

SANSETSUKON

E LE ARMI SNODATE LUNGHE DEL KOBUDO DI OKINAWA

Di Peter Fabbroni

LA STORIA DELLE ARMI CORRISPONDE ALL'APPLICAZIONE DELLA FISICA E DELLA CHIMICA APPLICATE ALLA GUERRA A PARTIRE DA UN CONCETTO UNIVERSALE: QUELLO DELLA LEVA.

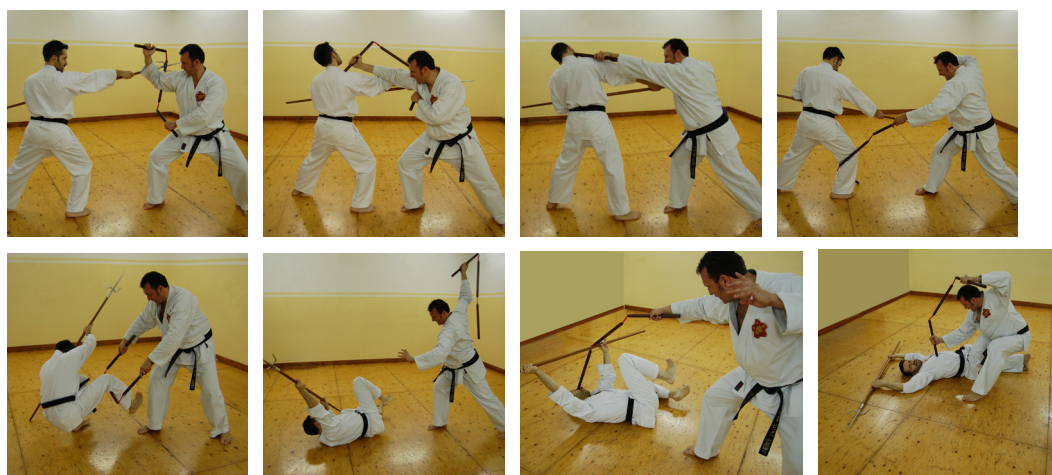


L'introduzione di uno o più snodi sulla superficie della leva archetipica per eccellenza, un bastone, parte dalla constatazione empirica che fosse possibile ottenere da questa un'energia cinetica molto più potente attraverso una sommatoria di forze coerentemente organizzate: la forza generata dalla torsione del braccio che inizia e guida il colpo, quella generata dalla torsione del corpo che lo segue (o anticipa) e quella generata dall'arma risultante dal movimento. Come si arrivò a queste conclusioni è frutto di speculazioni teoriche, forse una fatalità o un'ispirazione marziale, ma è un dato di fatto che le armi snodate hanno accompagnato le attività guerresche dell'uomo in tutte le culture.

Curiosamente è proprio a queste due qualità: il caso e l'intuizione, che la tradizione cinese attribuisce la nascita di due delle più famose armi snodate. Una leggenda racconta che un giorno Sun Taijo, il fondatore della dinastia Sung, ancora non imperatore e grande artista marziale, ruppe il suo bastone preferito e decise di ripararlo unendo i due pezzi con degli anelli, creando così l'archetipo del primo correggiato marziale, il Lian Jie

Kun. La leggenda racconta che il manico dell'attrezzo fu successivamente diviso in due parti che vennero nuovamente collegate con anelli dando origine al San Jie Kun (bastone a tre sezioni), conosciuto ad Okinawa come Sansetsukon. Probabilmente la storia è simbolica e vuole illustrare il processo di sviluppo delle invenzioni umane: la creazione, l'implementazione e la multifunzionalità.

E' proprio la multifunzionalità a caratterizzare il Sansetsukon: arma che richiede una certa esperienza per impararne il maneggio ma in grado di gestire la distanza corta, media e lunga e che, grazie ai suoi snodi, consente notevoli varianti applicative. Presumibilmente Importata a Okinawa agli inizi del 20° secolo, non è mai stata utilizzata nelle battaglie dell'arcipelago. Si tratta di un'arma marziale specialistica studiata dai giovani benestanti che si recavano in Cina per motivi di studio o commerciali. Faceva parte delle armi da conoscere per contrastare le incursioni dei pirati e banditi in quanto era molto versatile contro attacchi di armi lunghe, quali lance e alabarde, e armi con lama come spade e sciabole.



Siamo soliti immaginare combattimenti uno contro uno. E' però presumibile che anche nel passato si studiassero strategie combattive di gruppo contro invasioni. In queste situazioni era molto probabile che ci fossero specializzazioni tecniche e ruoli ben precisi. Il Sansetsukon poteva essere utilizzato da guerrieri addestrati specificatamente per disarcionare i cavalieri o farsi strada in schieramenti avversari protetti da scudi mentre il resto del gruppo era munito di armi più convenzionali. Il Sansetsukon di Okinawa è generalmente più corto che la sua controparte cinese, ma più pesante. Ha sezione ottagonale con le parti esterne leggermente svasate ed esiste in 4 versioni:



*“tascabile” (sezioni lunghe come una mano),
corto (sezioni lunghe come l'avambraccio)
medio (sezioni lunghe dalla mano fino a metà braccio)
lungo (sezioni lunghe come un braccio)*

In base alla sua taglia, può essere utilizzato ad una o due mani in modalità ripiegata alla stessa stregua di un piccolo jo (bastone medio) o un tambo (bastone corto). Aperto, è possibile impugnare le due sezioni esterne vicino al giunto ed utilizzarle in modo molto simile all'escrima filippino, sfruttando la parte centrale e gli angoli degli snodi per la difesa e per attacchi a corta distanza. In alternativa è possibile impugnare le due sezioni esterne tenendo quella centrale in avanti, utilizzando i lati e gli angoli del quadrilatero mobile così formato per difendersi e colpire a distanza media.



Possono essere impugnate una coppia di sezioni, lasciando libera una, come un grande nunchaku, oppure quella centrale per ottenere un'arma con due braccia mobili molto difficili da difendere.



Dove il Sansetsukon è in grado di esprimere la sua massima forza distruttiva è sulla lunga distanza impugnando l'arma ad una mano dalla sezione esterna. La tecnica di Okinawa consiste nel generare la massima forza centrifuga sfruttando il peso dell'arma ed il suo allungo attraverso un sapiente uso delle torsioni corporee. In avvitamento il braccio opposto contribuisce ad amplificare la forza agendo come un propulsore e generando attacchi devastanti impossibili da contrastare.

Il Sansetsukon è oggi tramandato a Okinawa solo dalle scuole di lignaggio Matayoshi. Il M° Toshio Tamano ha potuto studiare a lungo con l'ultimo caposcuola: il M° Shinpo Matayoshi e dai suoi insegnamenti ha creato una forma di studio riservata agli allievi esperti della scuola Shorei-kai da lui fondata. Essa richiede di essersi impadroniti del maneggio del bastone e del nunchaku in modo da poterne trasferire i principi e lo specifico potere torsivo richiesto per il massimo sfruttamento delle caratteristiche del Sansetsukon.

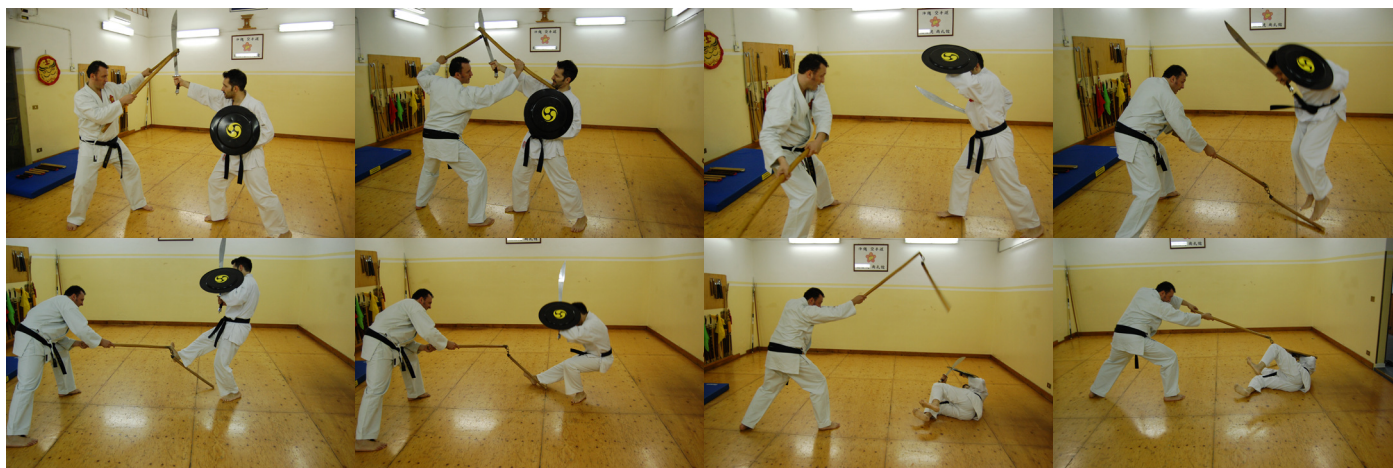


Più comune del Sansetsukon è il Renkuwan o correggiato rurale. Quest'arma, costituita da un'asta più lunga collegata ad una sezione più corta attraverso strisce di cuoio, anelli o snodi meccanici, fu a lungo utilizzata nei campi di battaglia medievali occidentali dove le milizie potevano essere reclutate anche tra i contadini. In agricoltura era impiegato per battere baccelli dei legumi e le spighe dei cereali per liberarne i chicchi.



Constatetene l'efficacia in campo militare, l'attrezzo subì sia in Occidente che in Oriente delle trasformazioni tecniche dotandosi di borchie, inserti metallici e giunti in catena in grado di sfondare anche le armature più resistenti. In Cina era utilizzato dalle sentinelle una variante dotata di sonagli o fori nella sezione corta che, fatta roteare, produceva un suono tipico in grado di dare l'allarme in caso di attacco.





Ad Okinawa conosciuta anche come Kuruman Bo (“bastone ruota” per le traiettorie circolari disegnate dalla sezione corta in movimento), quest’arma è tramandata dalle tradizioni Matayoshi, dal Ryuei Ryu e dal Motobu-Ryu e alcuni ipotizzano che sia l’antenato del Nunchaku che ne rappresenta la versione occultabile. Viene utilizzato in modo molto simile al bastone con dirompenti mulinelli ma esistono tecniche specialistiche di punta in cui la sezione corta viene usata come propulsore. Ne esiste anche una versione costituita da due aste di ugual dimensione denominata Daijo che sfrutta lo snodo utilizzando l’angolo tra le due sezioni come una punta.

Le armi snodate sono tradizioni rare ed esclusive nel Kobudo di Okinawa. Rappresentano un’evoluzione delle cinque armi basiche ed il principio di forza dalla debolezza. La presenza di un elemento Yin, lo snodo, apparentemente un punto di debolezza, esalta, infatti, la caratteristica Yang dell’arma: la capacità di produrre forza centrifuga, uno dei casi in cui il risultato è maggiore della somma dei suoi elementi.

Per info sul Goju-Ryu Shorei-kan (Kaisai-do) e Kobudo Shorei-kai:

info@sk-budo.com

In occasione del
2° Symposium della New Martial Hero
1-2 ottobre 2016
saranno presentati i libri del
M° Maurizio Zanetti.

Con questo volume il M° Zanetti
avvia la nuova serie di libri
dedicata ai
Sistemi Complementari
di allenamento e condizionamento
nella pratica delle
Arti Marziali tradizionali cinesi.
Prezzo di copertina € 24,00

per info e ordini: calieledizioni@gmail.com - info@calieledizioni.it

